

Istituto Salesiano
S. Ambrogio
Milano



Don Gigi Di Libero al seguito di don Bosco

Salesiano sacerdote

Don Gigi al seguito di don Bosco

Don Gigi nasce a Duronia (Campobasso), dove la famiglia si è temporaneamente stabilita per motivi di lavoro, il 24 marzo 1943 da Pasquale e da Raffaellina Petracca, che gli daranno anche le sorelle Giuseppina e Floriana. Sempre per motivi di lavoro, la famiglia si trasferisce tra l'altro a Modena, dove Gigi conosce i Salesiani di Don Bosco; di lì approda come collegiale all'Istituto Salesiano S. Ambrogio di Milano, dove matura il desiderio di "stare con don Bosco". Compie il biennio di pre-noviziato a Chiari e il Noviziato a Missaglia, che conclude con la prima professione religiosa nel 1960. Percorre il regolare curriculum formativo salesiano con un quadriennio di studi umanistici e filosofici a Nave, terminati con diploma magistrale. Dopo la professione perpetua a Missaglia nel 1966, segue l'esperienza del tirocinio con i ragazzi a Vendrognò e nei successivi due



anni con i giovani delle scuole superiori nel pensionato di Ferrara. Sono anni di entusiasmo educativo, di fervore di iniziative, di solido accompagnamento spirituale dei giovani, ma anche di personale preparazione alla prossima tappa, che lo vedrà impegnato per un quadriennio negli studi teologici a Verona (Saval). A questa preparazione don Gigi si dedica con la sua consueta esuberanza e vivacità, che a volte porta agitazione nei tranquilli ambienti formativi.

Siamo nella stagione del post Concilio, la Chiesa è investita dalle nuove prospettive bibliche, liturgiche e pastorali; gli studi teologici, approfonditi con il Baccalaureato in Teologia conseguito a Roma, si aprono su vasti orizzonti di rinnovamento, e don Gigi orienta con entusiasmo e impegno i suoi studi su queste prospettive, in vista della missione giovanile che lo attende, ma soprattutto in vista del ministero pastorale e della ordinazione sacerdotale, che riceve nel 1971 a Verona (Saval) per le mani del venerabile monsignor Giuseppe Carraro.

Nella domanda al Direttore per l'ammissione al presbiterato così si esprime: *sono conscio della gravità di quanto chiedo e di quanto impegni il*



ministero sacerdotale nel mondo di oggi. Ma la mia fiducia non è tanto riposta nelle mie povere forze, quanto nell'aiuto e nell'amore di Cristo che si manifesta anche attraverso la comunità salesiana in cui vivo.

Da novello sacerdote è destinato a Treviglio come educatore e animatore dei preadolescenti per un decennio. Nella scuola e in diverse altre sedi può mettere a frutto la competenza nello studio del linguaggio dell'immagine (dalla fotografia al cinema) maturata frequentando i corsi tenuti da padre Nazareno Taddei (1920-2006), grande studioso dei media, fino ad acquisire le certificazioni professionali di Critico cinematografico ed Esperto in mass media. A partire dallo studio e dall'esperienza sul campo, don Gigi comporrà e pubblicherà il corso in quattro volumi *Educazione al linguaggio dell'immagine* (Elledici, Torino-Leumann 1977), che ebbe ampia diffusione.

Proprio per questa sua competenza la Conferenza Episcopale Boliviana chiamerà don Gigi per un quinquennio in Bolivia, a La Paz, con l'incarico di animatore nell'ambito della Comunicazione Sociale. Nell'accogliere l'invito di andare in Bolivia a lavorare nell'ambito dell'animazione del



cinema e degli altri mass-media, così scriveva alle persone amiche nel maggio del 1982:

“So che per qualcuno di voi sarà una sorpresa e forse una decisione non gradita e non condivisa. Mi preme invece che tutti i miei amici siano certi che la mia decisione non è un abbandonare, ma accogliere un invito a favore di un mondo giovanile che più ha più bisogno di guida per accostarsi alla realtà della comunicazione cinematografica e sociale in modo critico e consapevole. Continuerò a ricordarvi con affetto e stima anche se fisicamente più lontano”.

Don Gigi aveva intravisto nella Comunicazione sociale un ambito importante della missione educativa, un fattore di socializzazione e di educazione, per attrezzare le giovani generazioni all’approccio critico e consapevole ai prodotti e ai linguaggi delle nuove seducenti tecnologie.

Ritornato in Italia, don Gigi, nella sede salesiana di Roma Cinecittà, per il quadriennio 1988-1992 è nominato Delegato nazionale della Comunicazione sociale e Delegato nazionale dei Cinecircoli Giovanili Socioculturali (CGS), incarichi che svolgerà anche a Bologna nell’Istituto Salesiano Beata Vergine di San Luca.

L'esperienza di Parroco a Rimini

Dal 1995 per otto anni è Parroco a Rimini nella Parrocchia Maria Ausiliatrice, affidata ai Salesiani, che animano anche l'Oratorio Centro giovanile già frequentato dal giovane Alberto Marvelli, oltre che una vivace pastorale del turismo che, soprattutto nella stagione estiva, fa capo alla Parrocchia e richiede alla comunità salesiana un notevole impegno di accompagnamento spirituale, celebrazioni liturgiche e amministrazione di sacramenti.

Don Di Libero si dedica con creatività e dinamismo a tante iniziative sia di carattere pastorale che culturale. Ma il personale a disposizione della piccola Comunità salesiana di Rimini risulta insufficiente a sostenere il ritmo delle attività pastorali che il dinamico Parroco ha aperto su molteplici fronti per ridare qualità ed efficacia al carisma di don Bosco soprattutto in quello che era stato l'oratorio del Beato Alberto Marvelli.

A questo punto subentra in don Gigi la sensazione di non sentirsi adeguato al suo ruolo e chiede anche ai Superiori di valutare la sua sostituzione.

Sul periodo riminese, sul dinamismo pastorale del Parroco e sulle difficoltà incontrate, sul suo senso di inadeguatezza e di isolamento fa luce un giovane oratoriano in una lettera indirizzata a don Gigi, che chiedeva consigli e aiuto nel fare discernimento sul proprio stile di animazione della comunità parrocchiale.

La lettera del marzo 2002, affettuosa ma scritta con lucidità e schiettezza, mentre riconosceva al dinamico parroco le tante iniziative pastorali avviate, faceva anche capire l'opportunità di un passo meno veloce e di una più paziente mediazione con i fedeli.

Si riportano alcuni passaggi della lettera, che illuminano lo stile e l'intraprendenza di don Di Libero che, nel desiderio di salvaguardare e qualificare la presenza salesiana a Rimini, aveva aperto tanti fronti di iniziative pastorali della Parrocchia.

Carissimo don Gigi,

ho preso sul serio la tua richiesta di aiuto e mi accingo a scriverti nella speranza che le mie parole ti giungano al cuore aiutandoti a prendere la decisione giusta. La tua intenzione di lasciare l'incarico di Parroco ci era



nota, ma eravamo abituati a scherzarci sopra, invece ora abbiamo capito che vivi un disagio personale notevole.

Soprattutto nei primi tempi abbiamo fatto fatica a stare al passo con le tue iniziative e innovazioni.

Ma dobbiamo ammettere che con la tua impostazione pastorale la Parrocchia sta rinascendo nel vero senso della parola. In dodici anni che la frequento non ricordo che ci siano mai state tante attività e tante persone presenti alle varie iniziative: un folto “Gruppo del Vangelo”, un “Movimento di spiritualità coniugale”, un “Gruppo giovani” che si sta arricchendo di tante esperienze missionarie, una “Caritas” e un “Gruppo missionario” finalmente presenti e attivi, un CGS che funziona.

Insomma, una parrocchia che funziona e bene organizzata. Per non parlare delle tue idee per rendere più coinvolgenti la liturgia, per migliorare la funzionalità degli ambienti, e soprattutto del progetto grande, ambizioso, a cui tutti guardiamo con curiosità: la casa salesiana che diventa un Convitto universitario.

Prima che arrivassi tu circolava la possibilità che i Salesiani si ritirassero dall’Opera salesiana di Rimini. La trasformazione da te operata ci ha messo in luce diversa agli occhi della Ispettorìa, e il progetto del Pensionato salva quello che in tutto il mondo era conosciuto come l’Oratorio di Alberto Marvelli. Sarebbe un peccato che le tue capacità e iniziative avviate restino senza continuità: hai ancora tanto da dare. Io pregherò perché lo Spirito Santo ti illumini.

Con grande affetto ti auguro Buona Pasqua. Bologna, marzo 2002”.

Anche l’Ispettore intervenne con una lettera dell’agosto 2002:

“Carissimo don Gigi, ho visto su “Avvenire” del 15 agosto la lettera di un lettore che si definisce “assiduo frequentatore della spiaggia di Rimini”, nella quale c’è un elogio simpatico e motivato della “pastorale balneare” della parrocchia Maria Ausiliatrice dei Salesiani. Stai raccogliendo buoni frutti spirituali. Ti ringrazio di cuore per quanto, con sacrificio, ma con entusiasmo salesiano, programmi, scrivi ed animi nella tua Parrocchia. Sii sempre un buon seminatore, e il Signore faccia crescere il seme in abbondanza”.

Don Di Libero fu dunque incoraggiato, ma al tempo stesso egli colse l’invito alla pazienza nelle iniziative e nella condivisione con i laici, e proseguì con generosità e fiducia il suo servizio di parroco.

Da Como a Milano

Nel 2005, tuttavia, con un anno di anticipo sulla scadenza prevista, don Gigi è trasferito al “Salesianum” di Como, casa di spiritualità, con incarichi di ministero e di predicazione. In questo periodo, come frutto della sua lunga attività nel campo dell’educazione ai media e del suo amore a don Bosco, pubblica il volumetto, a cui teneva molto, *Don Bosco apostolo della parola* (Elledici, Torino-Leuman 2007). E partecipa alla redazione del sito www.diodopointernet.it, fondato da padre Taddei nel 1995 e continuato dal 2007, dopo la sua morte, dai suoi allievi. Don Di Libero propone, secondo le richieste della redazione, omelie, approfondimenti, risposte ai lettori: un apostolato della parola scritta che vuole essere risposta evangelica alla rivoluzione digitale.

A Como, pur impegnandosi con l’intraprendenza di sempre, don Gigi non può fare a meno di lasciare affiorare amarezze della precedente esperienza, che segnano tanto il suo animo. Quando il “Salesianum” di Como viene chiuso, approda a Milano S. Ambrogio con gli incarichi di Assistente regionale per le Volontarie di don Bosco della Regione Italia Nord Est, di Delegato ispettoriale dell’Unione Ex-Allievi e di collaboratore pastorale della Parrocchia S. Agostino.

Nel frattempo la sua salute è profondamente segnata, tanto che deve fare una quotidiana dialisi peritoneale, in attesa di trapianto del rene, che avverrà in seguito con buon esito.

Di fatto don Gigi avverte che è giunto a una svolta importante della sua vita: è terminata la stagione dei compiti di responsabilità impegnativi e coinvolgenti, e lui, così attivo, temette l’inattività e il senso di inutilità.

Ma reagisce con la sua consueta forza di volontà: anche se il ruolo istituzionale non è più eminente, rimane sempre eminente il suo essere sacerdote e il servizio ministeriale.

Continua l’animazione spirituale delle Volontarie di don Bosco; partecipa volentieri all’attività pastorale nella parrocchia di S. Agostino dove celebra con zelo una liturgia eucaristica quotidiana e è a disposizione di quanti chiedono il suo ministero e il suo consiglio, soprattutto coppie di sposi; si aggiorna costantemente sui documenti del magistero della Chiesa e della Congregazione. È sempre attento ai nuovi scenari e alle nuove questioni



che si propongono urgenti alla riflessione e al discernimento della vita cristiana: per la buona qualità e l'efficacia dell'Annuncio che egli sente come compito primario e chiara testimonianza del sacerdote e delle persone consacrate, nella società civile sempre più secolarizzata, ma non chiusa e non indifferente al mistero di Gesù nel cui messaggio la persona intravede un possibile senso per la vita.

Don Di Libero Sacerdote

Perché don Di Libero è stato innanzitutto Prete a tutto campo: Prete con chiara identità, solida spiritualità, zelante nel servizio di ministero e di accompagnamento spirituale, soprattutto delle famiglie; sicuro e convinto il suo senso di appartenenza alla Comunità religiosa salesiana.

Con questo caratteristico profilo, per anni ha svolto il servizio di Segretario della Conferenza dei Superiori Maggiori della Lombardia, e in questo ruolo, che gli era congeniale, ha tenuto i contatti con le comunità religiose del territorio, che apprezzavano la sua vicinanza.

Il carattere forte e volitivo, l'attitudine all'attività e alla intraprendenza nel campo del lavoro pastorale a volte hanno reso non facile ai collaboratori capire il suo stile e tenere il suo passo; il suo tratto espressivo a volte burbero poteva oscurare il suo animo buono e aperto alla comprensione. Tutti, comunque, considerando oggettivamente il suo agire, riconoscevano la sua serietà e la sua dedizione.

Verso il compimento

A fermare la sua generosa attività arrivano problemi di salute sempre più invasivi. E allora anche don Gigi deve cedere, e fare dolorosa esperienza della malattia, della fragilità umana, del mistero della solitudine. E mentre le energie fisiche sono fiaccate, e le forze dello spirito messe alla prova, dobbiamo credere che anche per lui si apra gradualmente il varco di luce confessato dal biblico Giobbe: dopo lunga resistenza, Giobbe, consolato dalla intima esperienza dell'amore di Dio, finalmente si affida fiducioso al progetto, misterioso ma buono, del Signore della sua vita.



Per una assistenza più adeguata don Gigi viene trasferito prima nella Infermeria ispettoriale di Arese e successivamente nella struttura di accoglienza dei Guanelliani a Caidate di Varese, affidato all'attento accudimento delle persone, ma soprattutto alle risorse della sua vita interiore, alimentata dalla fede cristiana che aveva accompagnato da sempre il suo cammino. Qui nel giugno del 2022 conclude la sua esistenza terrena, fedele al suo sacerdozio, dedita all'educazione dei giovani, generosa nel servizio apostolico. E finalmente approda alla pienezza di vita, pienezza alla quale tutti siamo attesi.

Testimonianze

Innanzitutto la testimonianza di don Franco Sganzerla che, per la lunga consuetudine di vita religiosa e di attività educativa e pastorale, è in grado di cogliere con verità e affetto profili non sempre conosciuti di don Gigi.

Un chierico creativo

“Darfo (BS), estate 1967. Alla “Casa del fanciullo”, affidata ai salesiani, si svolge una settimana di campo-scuola per bambini di quinta elementare. Io (da Milano), Riccardo Respini e altri due 16/17enni come noi,

siamo chiamati a fare gli aiuto-animatori dentro un'equipe guidata da don Felice Rizzini, delegato ispettoriale di pastorale giovanile, e da don Franco Maffezzoni, che nei primi anni Ottanta sarà tra i fondatori della nostra missione a Dilla, in Etiopia. Con loro un prete novello, don Aldo Rivoltella, e un gruppo variegato e affiatato di chierici: Egidio Rossi, Angelo Lagorio e... Gigi Di Libero. Chi si ricorda di loro, credo che possa dire: una bella squadra!

Con don Gigi entro subito in sintonia: è particolarmente intraprendente nell'animare le attività di gruppo e con noi aiuto-animatori sa iniziare un dialogo serrato e pungente, aiutandoci a riflettere, a superare luoghi comuni, a essere creativi nel coinvolgimento dei ragazzi.

Mi diverte e mi intriga il rapporto dialettico tra don Gigi e don Felice, entrambi caratteri forti e non proprio flessibili, ma animati da un'evidente stima reciproca: si può fare squadra anche così!

“Sacerdote nella gioia della risurrezione”

Ad aprile 1971 arriva il giorno dell'ordinazione presbiterale. L'immagine che l'annuncia non è di repertorio, è una foto in bianco e nero scattata per l'occasione da un amico, e scelta con cura da don Gigi, con una vela e un gabbiano. Sul retro le parole: “Gigi Di Libero, sacerdote nella gioia della Risurrezione”.

È la gioia maturata attraverso la croce. Così, fiorita dalla sofferenza, si manifesta anche quel pomeriggio nella cappella dello studentato teologico di Verona-Saval: il papà, che ha sempre faticato ad accettare la vocazione di don Gigi, si allontana all'inizio della celebrazione e ricompare in chiesa solo al termine. Ma ormai non è più per un rifiuto ostinato della scelta del figlio, bensì per l'intensa commozione, che infine condivide. Don Gigi ricorderà anche con grande riconoscenza la grazia di essere stato ordinato prete da un vescovo santo, il venerabile Giuseppe Carraro.

Treviglio

Ritrovo don Gigi a Treviglio, dove sono destinato nel 1981. Si rinnova con facilità l'amicizia di sempre. E ritrovo il simpatico rapporto dialettico tra lui e don Felice Rizzini, ora direttore di quella casa salesiana. Don Gigi è in città una presenza nota per tante iniziative di formazione e per la presenza regolare sulla tv locale.

È evidente la grande stima che don Gigi sa suscitare nella scuola attraverso le ore di “educazione all’immagine” e i cineforum mensili. Se l’educazione al cinema è essenziale, deve avere un posto di rilievo; così don Gigi riesce a convincere che l’attività non deve essere relegata nelle ore extrascolastiche, ma occupare una mattinata scolastica al mese, con adeguata preparazione e valutazione. Non tutti, tra i docenti, sono convinti fino in fondo (io mi trovo in mezzo, a “prenderle” dagli uni e dall’altro...). Ma quelle mattinate ben preparate e ben condotte sono, nel ricordo degli ex-allievi, un patrimonio culturale che rimane in loro anche oggi, come strumento di lettura critica della pervasiva civiltà dei social media.

Ritorno a Milano - S. Ambrogio

Infine, dopo che don Gigi ha vissuto l’esperienza missionaria in Bolivia, ha ricoperto incarichi salesiani nazionali, è stato parroco a Rimini e, in seguito, ha attraversato un periodo difficile da più punti di vista, ci ritroviamo in via Copernico a Milano, nella casa S. Ambrogio, dove nel frattempo sono diventato parroco.

Con l’Ispettore siamo d’accordo che sarà mio collaboratore in parrocchia, senza assumere l’incarico di vicario parrocchiale, come forse avrebbe desiderato. Posso riascoltare la sua predicazione preparata con cura, originale e profonda, che non lascia mai indifferenti i fedeli. Nelle celebrazioni feriali si preoccupa – magari con qualche eccesso – che sia assicurato il silenzio in preparazione e dopo la conclusione della Messa.

È un confessore apprezzato e ricercato, perché sa affrontare con competenza anche le situazioni difficili e sa offrire stimoli di rinnovamento spirituale ai più abitudinari. Conduce un gruppo di spiritualità familiare, cercando di ripetere l’esperienza di Bologna, che comunque continua a seguire recandosi in quella città una volta al mese.

Ma di questo periodo vorrei ricordare alcuni aspetti più personali.

Don Gigi è arrivato alla casa S. Ambrogio contento di ritornare là dove era iniziata la sua avventura salesiana, quando entrò in collegio per frequentare le scuole medie. Ricordava che lui e il suo compagno don Giorgio Pontiggia (che fu parroco a Sesto San Giovanni e poi, per lunghi anni, missionario in Etiopia) non erano in condizione di giocare al pallone, ma

lo stare ai margini del cortile era rallegrato dalla presenza di tanti salesiani, che li facevano sentire in famiglia e integrati con tutti, fino a desiderare di diventare anche loro Salesiani di Don Bosco.

Don Gigi non era però uomo dei ricordi, ma del presente. Così dopo cena, nel suo ufficio stracolmo di libri e cartelle ben catalogate, ravvivato da piantine curate, si cercava di “aggiustare il mondo”: mi aggiornava sulle ultime letture, discutevamo sulle notizie del giorno, mondiali o di casa salesiana, sempre in una prospettiva di serietà e di fede che gli era caratteristica.

Su questo ultimo aspetto vorrei concludere.

Sono grato a don Gigi per la *serietà* con la quale ha sempre affrontato problemi e rapporti, a volte sbagliando per rigidità, ma senza mai lasciarsi prendere da risentimenti, simpatie o antipatie. E sono grato per la limpida testimonianza di *fede* vissuta con profondità, evitando le superficialità e i formalismi.

E infine e soprattutto, sono grato a don Gigi per la fedele *amicizia*. È bello rendersi conto che qualcuno ti vuole bene in modo del tutto disinteressato, non tanto manifestando un proprio “sentire” quanto facendosi trasparenza di quel “vi ho chiamato amici” (*Giovanni 15,15*) che dà senso a una vita”.

Don Franco Sganzerla - Parroco a Ferrara

Dalla omelia dell’Ispettore don Giuliano Giacomazzi al funerale di don Gigi

“Mi pare di poter raccogliere alcuni elementi della vita di don Gigi che anch’io porto nel cuore e che voglio condividere con voi.

Innanzitutto don Gigi è stato un uomo di Dio, un salesiano uomo del Signore. Questa dimensione spirituale ha plasmato la sua persona rendendola un uomo innamorato della Parola, dell’Eucarestia, del ministero della Riconciliazione: un sacerdote che sentiva come suo grande impegno e privilegio quello di potersi mettere a servizio della gente, perché facesse l’esperienza del Signore Gesù, della sua Parola, della sua misericordia, della Sua presenza nella Eucarestia. Ricordo che quando sono diventato Ispettore, lui era ancora segretario della Cism che è la Conferenza italiana

dei Superiori maggiori. In questo ruolo aveva uno sguardo molto attento, a volte anche molto critico, ma nel senso positivo del termine, sulla Vita consacrata. Esprimeva il suo bisogno profondo di rinnovamento della Vita consacrata che diceva come noi Consacrati dobbiamo vivere per essere veramente di Dio.

Però don Gigi non era solo un sacerdote, un uomo di Dio, ma anche un grande educatore. Te lo dice in maniera molto bella il suo sguardo affettuoso sulla bellezza e sulla fragilità della vita di famiglia. È proprio lo sguardo dell'educatore, di un uomo capace di cogliere la vita e la realtà così com'è, anche nelle sue fragilità, nei suoi pericoli, in quelle situazioni che magari noi facciamo fatica a vedere perché sogniamo un mondo che sia sempre tutto bello e buono. Invece Don Gigi sapeva stare dentro le contraddizioni che si sperimentano nell'amore coniugale e nella famiglia che stanno sotto il segno della bellezza ma anche della fragilità.

Aveva proprio questa capacità che tanti mi hanno raccontato in questi anni. Ho avuto più volte l'occasione di incontrare i suoi vecchi amici e soprattutto nel gruppo di Bologna dove ha speso tante delle sue energie, e mi testimoniavano come don Gigi fosse capace di stare accanto alle persone nei legami coniugali, dentro la loro bellezza e nella loro fragilità, con la capacità di indicare un cammino, la prospettiva. Questo significa essere educatore.

E queste testimonianze dicono anche, ed è proprio vero, come era don Gigi, perché aveva il suo bel carattere, e anch'io ho ricevuto la mia paga proprio nei primi mesi da ispettore, quando abbiamo avuto un momento di confronto e mi ha saputo dire le cose che voleva dirmi. Però, in questo suo carattere, a volte un po' ruvido, mi ha colpito in maniera molto chiara il seguente aspetto. Negli ultimi anni, negli ultimi mesi, quando la salute lo ha toccato profondamente, ho constatato in lui un aspetto che non mi aspettavo, la cristiana rassegnazione, espressione che oggi non si usa più, ma che dice invece qualcosa di straordinariamente grande: e cioè che la prima fragilità da accogliere siamo noi stessi, noi i primi bisognosi di misericordia, bisognosi di guardarci con uno sguardo buono.



E perché vi dico questo? Perché solitamente si dice che quando uno viene su con l'età e un po' meno con la salute, di solito emergono anche quelle dinamiche della persona che magari poco alla volta avevamo imparato a controllare, ma quando viene meno la salute la persona si controlla un po' di meno. Invece in Don Gigi anche quelle asperità del suo carattere erano venute meno. E davvero è stata una preziosa testimonianza di cristiana rassegnazione. E questo dice che il lavoro che Don Gigi ha saputo fare anche su di sé nel momento di maggiore fragilità, con l'aiuto della Grazia, ma dice anche una solida dimensione interiore maturata lungo tutta la vita. Don Gigi nella malattia ha saputo risplendere, con una testimonianza che faceva bene alle persone che lo incontravano.

E allora, caro Gigi, questo bene che hai seminato, ti chiediamo di continuare a seminarlo ora che sei più vicino al Signore. Ti chiediamo di accompagnarci ancora nella nostra strada. Aiutate a essere uomini e donne di fede, che sanno fare del Signore il tesoro più prezioso della propria vita,

persone che sanno stare dentro la fatica di ogni giorno: senza farne motivo di lamentela o, peggio ancora, di disperazione, ma motivo di carità. E mentre nella preghiera ti affidiamo al Signore della vita ti chiediamo di accompagnare ancora anche ciascuno di noi”.

Don Giuliano Giacomazzi – Ispettore

Da Bologna una lettera all’Ispettore

“Carissimo don Giuliano,

ho appreso della morte del carissimo don Gigi e del suo saluto di domani a cui purtroppo non potrò partecipare per impegni inderogabili.

Ti scrivo perciò queste poche righe per un ricordo affettuoso di don Gigi che è stato per me un collega, un amico ma soprattutto un padre, da cui ho molto imparato e con cui ho condiviso tante importanti esperienze.

Tra queste desidero ricordare la scuola per genitori “spazio educazione” che iniziammo qui a Bologna, animata con un raro sguardo profetico ed il movimento di spiritualità familiare che Gigi ha accompagnato per tanti anni, coniugando il suo profondo amore per la Parola con lo sguardo affettuoso sulla bellezza e la fragilità della relazione coniugale e del ruolo di genitori.

Certo era don Gigi, con tutta la sua ruvidezza ed i suoi alti e bassi: per noi che abbiamo avuto la fortuna di averlo come compagno di strada, è stato sempre un grande dono!

Ringrazio il Signore, con Margherita e con le tante famiglie di amici con cui abbiamo condiviso questo importante legame, per i doni che attraverso don Gigi ci ha elargito, e ringrazio voi salesiani, sua prima famiglia e grembo della sua feconda spiritualità.

Ti saluto e ti abbraccio pregandoti di portare i nostri saluti a tutti i confratelli amici dell’Ispettorato.

Con affetto. Eddy”.

Un parrocchiano di S. Agostino

“Vogliamo depositare nelle mani di Dio Padre il nostro don Gigi. Sei volato in cielo, don Gigi! Io continuerò a guardare avanti, portando nel cuore il tuo ricordo e ciò che tu mi hai insegnato. Mi porto sempre nel cuore una tua omelia nel giorno della commemorazione dei defunti: *Dio e la*

morte, l'urgenza dell'incontro personale con il Signore. Sei partito da Giobbe e dalla sua confessione: i miei occhi ti contempleranno.

Tu oggi sperimenti l'incanto di contemplare Dio. Perché proprio questo ci aspetta dopo la morte.

Tu aiutaci, don Gigi. Buon viaggio!”.

Saluto a nome del Movimento Famiglie di Bologna

“Ho conosciuto don Gigi quaranta anni fa, quando ha iniziato con noi del *Movimento Famiglie* questo cammino. Nella sua guida don Gigi era burbero ma tenero, era un artigiano dell'anima, e su ognuno di noi sapeva cucire il vestito adatto al cammino spirituale di ogni coppia. Lui riusciva a stare al passo con ognuno di noi, non ha mai espresso un giudizio negativo, al limite stava zitto, accontentandosi che ognuno camminasse. Veniva a Bologna anche con problemi di salute, ma con grande forza. Ora il nostro gruppo troverà un altro sacerdote, ma don Gigi sarà insostituibile nel nostro cuore. Ciao don Gigi!”.

Al termine delle esequie il saluto di don Virginio, parroco della Parrocchia di S. Agostino, in cui don Gigi ha svolto il suo ultimo tratto di ministero sacerdotale.

“A nome della parrocchia di Sant'Agostino, delle Comunità salesiana Sant'Ambrogio e di don Sandro Direttore, desidero porgere le condoglianze più sentite ai nipoti di don Gigi qui presenti, ed esprimere il nostro grazie al sig. Ispettore don Giuliano Giacomazzi, che ha presieduto questa celebrazione, ai confratelli e a tutti coloro che sono stati vicini a don Gigi in questo cammino di sofferenza.

Nella fede leggiamo la presenza di Dio tra le righe del quotidiano, anche quando non riusciamo a capire con la nostra intelligenza. Sappiamo o Signore che niente avviene per caso, che sei Tu che guidi la storia e di Te ci fidiamo.

E ora desidero salutare te, carissimo don Gigi, a nome mio e di don Franco e di tutta la Parrocchia, che hai servito con passione e dedizione: per tanti anni hai celebrato la Messa vespertina nei giorni feriali e alla sera della domenica.

Hai accompagnato e formato con competenza diversi gruppi di coppie, sia qui a Milano che a Bologna e a Rimini.

Per molti anni a Treviglio hai guidato cineforum e hai insegnato a leggere criticamente giornali e film. Alcuni di loro sono presenti a questa celebrazione di saluto.

Giovedì mattina con don Giovanni e il Direttore siamo stati a Caidate per salutarti, ma non ci è stato permesso di vederti per un peggioramento del tuo stato di salute.

Desideriamo ora ringraziarti di tutto, un grazie che nasce dal profondo del cuore.

A noi ripeti ora ciò che don Bosco disse prima di spirare: *“vi aspetto tutti in paradiso ...”*.

E a te, che ora sei in Paradiso, chiediamo una preghiera per la nostra Comunità di Milano e per la nostra Parrocchia”.

Don Virginio Ferrari - Parroco di S. Agostino (MI)

Dati per il necrologio:

Don Gigi di Libero

Nato a DURONIA (Campobasso) il 24 marzo 1943

Morto a CAIDIATE DI SUMIRAGO (VA) il 18 giugno 2022

Anni di professione: 62

Anni di sacerdozio: 51